

GIOVEDÌ
24
GENNAIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50



PIENA RIUSCITA DELLO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Una grande forza politica pronta a lottare insieme a tutti i proletari. Tutte le assemblee Italsider sono per lo sciopero generale!

UNA LETTERA DEI GENITORI DI FRANCESCHI

Ricordando la lunga lista di delitti dello stato, comprendiamo che la giustizia è un terreno di lotta per tutto il popolo lavoratore

AL MOVIMENTO STUDENTESCO, ALLE CONFEDERAZIONI SINDACALI CGIL-CISL-UIL, ALLA FEDERAZIONE GIOVANILE DEL PCI, ALLA FEDERAZIONE GIOVANILE DEL PSI, ALLA GIOVENTU' ACLISTA, AL MANIFESTO-PDUP, A LOTTA CONTINUA, A AVANGUARDIA OPERAIA.

MILANO, 22 gennaio 1974

Quando il procuratore della repubblica, un anno fa, tolse il fascicolo di mano, prima a uno, poi a un altro dei suoi sostituti, scrivemmo una lettera ai giornali. Dopo di allora, avremo avuto molte ragioni per scrivere di nuovo: un questore che mente, un capo della polizia che avalla le sue menzogne, funzionari prossimi di grado mentre sono sotto processo, la confusione mentale di un agente inventata per coprire il ricorso collettivo alle armi e quindi l'ordine di usarle, un procuratore della repubblica che non esercita la sua funzione, un procuratore generale che crede di accrescere il prestigio delle forze di polizia coprendone le responsabilità.

Ma quanto forti dobbiamo essere? Ogni volta ci siamo detti basta, è inutile che un giudice serio e coraggioso continui nel suo lavoro; ogni volta abbiamo dominato l'impulso di chiudere la porta all'ininterrotta solidarietà degli amici, dei compagni, della gente e isolarci nel ricordo di un figlio amatissimo. La giustizia non è per noi genitori, che il figlio amatissimo l'abbiamo perduto, e l'immagine che di sé offrono le pubbliche istituzioni non merita il continuo sacrificio dei sentimenti.

Al nome di Roberto sono state intitolate scuole, al suo sacrificio si richiamano molti giovani studenti che ci hanno chiesto più volte di parlare di lui, ma tanta partecipazione non fa che accrescere la nostra sofferenza perché ci costringe a vivere personalmente il contrasto profondo tra il popolo e uno stato che non assume mai le proprie responsabilità, non confessa mai la propria violenza.

Eppure, sappiamo di dovere a Roberto ancora uno sforzo.

Non possiamo dimenticare che il suo nome si iscrive in una lunga lista di caduti cari a tutto il popolo lavoratore. Nessuno di essi ha avuto giustizia in questi trent'anni, né un bracciante, né un operaio, né uno studente. Noi, ricordando quella lunga lista di delitti dello stato, comprendiamo che la giustizia non è mai un affare di famiglia, un problema di ripartizione ma, sempre, terreno di lotta per tutto il popolo lavoratore.

MARIO FRANCESCHI
LYDIA FRANCESCHI

Il comitato nazionale è convocato per sabato 26 e domenica 27 a Roma in via dei Piceni.

Le assemblee Italsider

Si sono svolte oggi due ore di sciopero con assemblee in tutto il gruppo Italsider.

A Genova la partecipazione alle assemblee è stata forte sia al primo che al secondo turno. Sia due operai che han preso la parola, che un membro dell'esecutivo nelle conclusioni hanno chiesto lo sciopero generale nazionale in tempi brevi.

A Taranto la gran maggioranza degli operai era presente nelle assemblee dell'area ghisa e della preparazione. Più ridotta quella della laminazione. Nonostante lo stretto controllo dei membri dell'esecutivo, che hanno speso il loro tempo a illustrare la piattaforma e l'andamento delle trattative, non sono mancati interventi che hanno posto in primo piano la necessità di arrivare allo sciopero generale nazionale.

Del resto, lunedì scorso, lo stesso CdF (riunitosi congiuntamente col CdF dell'IGROT che domani sciopererà per la stessa piattaforma dell'Italsider) aveva fatto propria la proposta di andare al più presto allo sciopero generale.

A Napoli, l'assemblea ha chiesto la rivalutazione della piattaforma e l'unificazione in piazza della classe operaia con il movimento di lotta che si è sviluppato in questi giorni a Napoli.

TORINO: 3000 provvedimenti disciplinari a Mirafiori

Dopo le lettere inviate dalla direzione Fiat a centinaia di operai in cui li si avvisava di non avere rispettato le norme nel comunicare l'assenza per malattia, sono già arrivate 3.000 lettere di multa (sul 20 per cento di una giornata lavorativa), che colpisce in media un terzo degli operai di ogni squadra. Ma la Fiat non si ferma alle multe: numerose sono le sospensioni e i licenziamenti; l'ultimo oggi nei confronti di Raffaele Serra, operaio dell'off. 84 delle carrozzerie (pedane della 124).

La motivazione escogitata dalla direzione per applicare in massa (tocca per ora circa un terzo degli operai) questo nuovo provvedimento repressivo è una clausola dimenticata di un vecchio contratto, mai applicata finora, in base alla quale gli operai oltre a inviare per posta entro 3 giorni il certificato della mutua, devono telefonare entro il secondo giorno per avvisare l'azienda della malattia.



30.000 studenti da tutte le scuole di Roma in un enorme corteo militante

Un enorme corteo, aperto dal Collettivo Politici Studenteschi, a cui facevano seguito i CUB, i CPU e gli altri organismi di massa delle scuole romane, con una significativa partecipazione dei compagni universitari, ha sfilato per ore ed ore per le vie della città. Numerosi e combattivi cortei si sono mossi da tutte le zone di Roma per arrivare al luogo del concentramento. Uno di questi cortei, quello della zona Centro, prima di partire aveva ricacciato i fascisti, usciti per provocare, nella loro sede di via Somma Campagna. Erano più di 30.000 studenti, raggruppati dietro gli striscioni delle scuole e dei collettivi a gridare slogan contro la tregua sociale, per lo sciopero generale, contro la selezione, i costi, per la piena agibilità politica nella scuola, a ricordare nella lotta il compagno Franceschi, a testimoniare che oggi il movimento degli studenti sa trovare, giorno dopo giorno, la capacità di confrontare il proprio programma, le proprie scadenze con quelle della classe operaia, di tutto il proletariato.

Davanti al Ministero della P.I., la quantità enorme di bandiere rosse, gli slogan hanno dimostrato anche attraverso l'attenzione con cui è stato seguito il comizio finale, quanto lo sciopero e i suoi obiettivi fossero sentiti a livello di massa. «Era dal '68 che a Roma non si vedeva un corteo studentesco così grande», ha detto un compagno a chiusura della manifestazione. Per domani le assemblee d'istituto, svoltesi nei giorni precedenti, hanno deciso di continuare la mobilitazione attraverso assemblee e iniziative di zona.

Le assemblee indette dalla FGCI non sono riuscite a raccogliere un numero significativo di studenti, nonostante l'intervento di «personalità» sindacali e politiche. Al Castelnuovo-XXII, dove è intervenuto il segretario della Camera del Lavoro Canullo, i compagni insegnanti della sezione CGIL-Scuola hanno letto la mozione votata la sera prima dalla loro assemblea.

La mozione, che inizia denunciando e rifiutando le proposte governative di coesistenza della scuola (i parlamentari ecc.) indica come punti qualificanti di queste giornate di lotta il loro significato complessivo di rottu-

ra della tregua sociale, gli obiettivi dei costi sociali, della selezione, della occupazione, dei contenuti e metodi della scuola, e infine fa propria la indicazione dell'FLM per una giornata di sciopero generale nazionale a breve scadenza. Dopo la lettura di que-

NAPOLI: migliaia di studenti gridano gli slogans contro il carovita, per lo sciopero generale

«Sono anni che soffriamo la fame, siamo sfruttati e ci tengono come schiavi. Voi studenti avete un avvenire, ma il governo ve lo vuole negare. I vostri genitori non vi possono dare le 100 lire, non vi possono comprare il pane, le scarpe. Ragazzi, venite con noi, che noi tutte saremo con voi, anche se dovesse costarci la vita. Qui sembra di essere sotto il regime: è come nel '40, che ci vogliono dare il pane nero: ma il pane nero noi non lo vogliamo, noi vogliamo il pane bianco». Queste le parole di un'anziana proletaria di Montecalvario di fronte ai 15.000 studenti che riempivano piazza Matteotti e le strade adiacenti: «vogliamo i prezzi ribassati» è stata la parola d'ordine che è risuonata da un lato all'altro della piazza, in mezzo agli applausi.

La parola d'ordine contro il carovita per lo sciopero generale e la rottura della tregua salariale, lanciate lungo tutto il corteo, sono state raccolte da moltissimi proletari e giovani che facevano ala al passaggio dei compagni e che hanno visto nello sciopero di oggi un primo passo verso lo sciopero generale, verso la mobilitazione unitaria degli operai, degli studenti, dei proletari dei quartieri.

Il corteo che sfilava compatto, dietro gli striscioni dei collettivi politici studenteschi, e che era chiuso dallo striscione dell'università contro il tentativo di reintrodurre i parlamentari si è fermato una prima volta sotto la sede del sindacato in via De Pretis scandendo per alcuni minuti la parola d'or-

sta mozione, è intervenuto immediatamente Canullo a tirare le conclusioni con un discorso indispettito e demagogico, applaudito dai 200 studenti della FGCI presenti.

A Viterbo, c'è stato un corteo di 500 compagni.

dine dello sciopero generale e dell'apertura della lotta per il salario; poi, sotto la redazione dell'«Unità»: «Il Pci non è qui, fa la corte alla Dc», «divorziate dai democristiani!».

La Fgci ha apertamente boicottato il corteo, arrivando al punto di proporre in qualche classe del «Righi» che questa mattina venisse fatto il compito in classe. Al VI scientifico, dopo un'assemblea interna alla presenza dei sindacalisti, hanno impedito fisicamente agli studenti che chiedevano di partecipare al corteo, di uscire. Questo stesso atteggiamento, di boicottaggio, ha favorito a Castellammare, la manovra di intimidazione aperta portata avanti dalla Dc e dalla polizia; voci allarmistiche di disordini e provocazioni, messe in giro, hanno creato un clima di tensione molto alto: nonostante questo, circa 400 studenti di tutte le scuole di Castellammare, a cui si sono unite delegazioni delle scuole di Torre Annunziata e di Pompei, hanno percorso le vie della città, lanciando slogan contro il carovita e la Dc.

Domani tutti i compagni della zona vesuviana, da Portici a Castellammare scenderanno in piazza a Torre del Greco accanto ai marittimi contro la smobilitazione della flotta Finmare e il licenziamento di migliaia di marittimi. A Napoli gli studenti che stanno dando vita al corteo organizzato dal CPS, non faranno nessuna forma di crumiraggio, pur non aderendo alla manifestazione della Fgci.

UN GRANDE SUCCESSO

30.000 studenti in corteo a Roma, 15.000 a Napoli, 20.000 a Milano, una compatta riuscita dello sciopero in tutti i grandi centri come nelle piccole città; la partecipazione, per la prima volta significativa in parecchie situazioni, come a Torino, dei redivvi studenti universitari praticamente scomparsi da tre anni dalla scena politica; l'adesione massiccia che nei centri industriali del nord è stata data allo sciopero dai lavoratori studenti delle scuole serali: questi i principali elementi di un giudizio, che andrà arricchito e articolato sullo sciopero nazionale degli studenti. E soprattutto, la parola d'ordine più gridata nei cortei: «Rompiamo la tregua sociale, sciopero generale», è conferma di una dimensione sociale e di una maturità politica delle lotte studentesche che è la conquista più importante dell'ultimo anno.

Il frazionismo della FGCI che in alcune città, come a Firenze, è giunta a caricare i picchetti insieme a presidi della CGIL-Scuola, è rimasto un dato marginale rispetto alla riuscita della mobilitazione, anche se rappresenta però un'irresponsabile tentativo di contrapporsi frontalmente al movimento degli studenti.

Proprio questa, dell'isolamento degli studenti dal fronte complessivo di classe, è la bandiera con cui i revisionisti si sono presentati allo sciopero.

I revisionisti dovrebbero sapere che gli studenti protagonisti delle lotte in questi mesi sono in maggioranza proletari, figli di proletari; che la loro condizione sociale non è determinata prevalentemente dall'insufficienza di attrezzature scolastiche, bensì dal peggioramento complessivo della situazione economica delle masse proletarie, dall'attacco al valore del salario e all'occupazione. Dovrebbero sapere che il contributo militante che gli studenti hanno dato alla lotta antifascista non può essere ridotto all'epurazione dei libri di testo reazionari; che Saltarelli, Franceschi e Serantini sono scoppiati nella memoria di tutti i proletari coscienti.

La grande mobilitazione di ieri ha costituito una risposta matura a questa linea settaria, ha evitato dovunque la linea della rissa e della divisione. Lo spirito dell'unità di classe con cui si è arrivati a questa scadenza ha coinvolto persino alcune organizzazioni locali della FGCI che, come a Catania, Giulianova, Reggio Calabria, Imola e a Rovereto, hanno preferito aderire allo sciopero del 23.

Ma la cosa più importante è l'impatto positivo che la piattaforma politica dell'assemblea nazionale di Roma ha avuto nelle organizzazioni sindacali operaie. Dopo l'adesione della CISL milanese, il comunicato della FLM si pronuncia ufficialmente per «il confronto politico con gli studenti all'interno dei consigli di zona, aperti a tutte le forze sociali e agli insegnanti, per conquistare la scuola agli interessi dei lavoratori e delle masse popolari». A questo confronto il movimento degli studenti dopo lo sciopero di ieri arriva con la capacità di portare a pieno diritto il proprio contributo all'elaborazione di un programma generale di lotta contro la crisi e allo sviluppo di strumenti organizzativi di massa adeguati a sostenerlo.

L'ANALISI DELLA CRISI SECONDO IL MANIFESTO:

Come era verde la mia vallata

Abbiamo visto ieri come la proposta politica del Manifesto, giustificata dalla « qualità nuova della crisi », approdi al più banale recupero del formulario riformista, e alla liquidazione del patrimonio politico e pratico della sinistra di classe. Pubblichiamo oggi una seconda parte, dedicata alle premesse « teoriche » che dovrebbero sostenere una simile « svolta », e che segnano un confuso tentativo di liquidazione del marxismo nella analisi dell'imperialismo e della crisi. Ricordiamo che le pagine del Manifesto dedicate alla presentazione di questa proposta di dibattito sono state pubblicate domenica 13 e martedì 15 gennaio.

« La qualità nuova della crisi » si intitola la prima parte del documento su cui il Manifesto ha aperto e sollecitato la discussione, e già nel titolo c'è un involontario richiamo alle diatribe sulla « qualità della vita » che hanno costituito in questi anni il punto di incontro tra i teorici, di parte borghese, dello « sviluppo zero » e i più recenti sviluppi del revisionismo europeo, che in alcuni paesi come la Francia e la Germania ha addirittura fatto della lotta per la « qualità della vita » il proprio slogan elettorale e la sintesi del proprio programma.

Tutta la prima parte di questo documento è in effetti dominata dal modo in cui considerazioni generiche, di carattere ecologico o moralistico, si sostituiscono al rigore di un'analisi storica e sociale determinata nella ricerca dei tratti fondamentali e delle cause dell'attuale crisi.

Dopo la giusta constatazione del « qualificarsi della crisi economica italiana ormai come aspetto di una crisi internazionale » con cui il documento del Manifesto da un lato si riallaccia al dibattito della scorsa primavera sul riformismo, e dall'altro individua però la strada per andare un poco oltre, tutti i riferimenti all'assetto politico, economico, istituzionale dell'imperialismo in questo dopoguerra scompaiono rapidamente come aspetti « secondari », per riemergere solo qua e là, in modo del tutto casuale e, molte volte, immotivato.

Si dice, per esempio, in riferimento alla crisi monetaria sviluppatasi a partire dall'agosto del '71 che « burrasche monetarie di siffatte dimensioni non possono che essere l'aspetto superficiale di contrasti e difficoltà più cosparse », ma non si spiega perché. Si accenna allo « acutizzarsi dei contrasti inter-imperialistici », alla concorrenza commerciale, alle « spinte inflazionistiche indotte dall'esterno », ma non se ne analizzano né gli sviluppi né le cause, per lo meno quelle storico-determinate. Si parla di « ripresa dei contrasti inter-statali » ma altrove si dà per scontata l'esistenza di « un quadro mondiale ormai caratterizzato dall'equilibrio pentapolare » senza documentare né l'una né l'altra affermazione. Si dice, infine, esplicitamente, che « l'Unione Sovietica del 1973 non è la Francia del 1946, il Brasile di oggi non è l'Italia del piano Marshall » per sostenere la tesi della impossibilità di un nuovo rilancio della espansione imperialista; una tesi confermata, secondo il Manifesto, anche dal « nuovo equilibrio mondiale tra le grandi potenze, o (da) molte altre cose ancora »; ma non si supera mai questo livello di indeterminazione. « Su tutto ciò si è già molto detto, scrive con tono annoiato Magri; anche il nostro giornale ha ospitato analisi convincenti » a proposito della « svalutazione del dollaro, la quale agli americani aveva imposto un troppo rapido e ingiustificato ridimensionamento della loro funzione imperiale » (una tesi, peraltro, con cui pochi sarebbero oggi d'accordo); e la questione è morta lì.

Il livello di analisi su cui il Manifesto decide di approfondire il dibattito sul riformismo non è questo — l'unico possibile per un marxista, per il quale materialismo significa analisi dei rapporti sociali tra gli uomini e tra gli uomini e la natura, nella loro globalità e nella loro determinazione storica — ma quello del « limite » imposto allo sviluppo capitalistico. Un limite che andrebbe cercato non nell'assetto economico e sociale assunto dall'imperialismo nella nostra epoca, ma nel suo rapporto metastorico con la « natura »; perché questo è il modo in cui i limiti intrinseci al modo di produzione capitalistico hanno finalmente trovato il modo di manifestarsi pienamente. Per entrambi i versi dunque — scrive Magri — (come causa e come effetto) il limite « naturale » rimanda direttamente a quello « sociale » e ne esprime

me però in modo nuovo, più ricco e universale tutta la valenza ».

In questo modo, dato che lo sviluppo capitalistico ha ormai toccato il suo limite naturale, il superamento storico del modo di produzione capitalistico cessa di venir affidato agli antagonismi tra le classi per riposare su questo più sicuro approdo ecologico. L'alternativa tra socialismo o barbarie viene esplicitamente ripresa dal Manifesto non come alternativa tra le soluzioni date alla crisi da due classi contrapposte, che hanno avuto la loro esemplificazione storica nella rivoluzione bolscevica da un lato, e nel nazismo dall'altro: il Manifesto esclude esplicitamente che esistano « le condizioni soggettive e oggettive perché il sistema trovi una rapida, facile e illusoria (sic!) via di uscita in direzione della violenza interna ed esterna (leggi: fascismo e guerra). La gravità stessa della crisi che lo scuote gli toglie infatti molti degli strumenti classici per coagulare uno schieramento reazionario capace di « soluzioni definitive ».

L'alternativa, per il Manifesto, è « tra rivoluzione e catastrofe » dato che il capitalismo sta per raggiungere — o ha già raggiunto? — il limite estremo oltre il quale uno sviluppo capitalistico è impossibile nel senso che si identifica immediatamente e senza residui in regresso e in catastrofe (sottolineatura nostra). Una nota di cautela viene introdotta perché « non ce la sentiamo di dire, su due piedi, che il precipitare di quella alternativa già si identifica con la crisi specifica che oggi scuote il capitalismo internazionale ». Ma « molti elementi oggi sopravvengono a sostegno di questa ipotesi ».

Dietro il catastrofismo ecologico e millenarista del Manifesto ci sta dunque una placida e conciliante tesi piccolo-borghese della transizione pacifica al socialismo: se l'alternativa è tra rivoluzione e regresso (e catastrofe), se il nazismo e la guerra sono illusori e impossibili, perché non dovrebbero salire tutti quanti sulla barca della rivoluzione? Naturalmente queste conclusioni non vengono tirate esplicitamente, anche se questa prima parte del documento cerca di darne, per così dire, le premesse teoriche. Ma su questo ritorneremo.

Seguiamo in modo più particolareggiato il ragionamento del Manifesto. Questo « limite naturale » si manifesta in due modi. Come causa: (la crisi energetica) « conferma infatti, con la eloquenza della pratica, una cosa che già da tempo si sapeva: cioè che il modo di produrre o di consumare del capitalismo maturo non può, anche per « ragioni fisiche » (sottolineatura nostra), essere esteso, almeno nella sua forma attuale e in quella nel medio periodo immaginabile, a nuove e rilevanti zone del mondo ».

Poiché « già da tempo si sapeva », Magri non aggiunge altro, e noi restiamo con la bocca amara, perché continuiamo a non saperlo, ed anzi, ci pare che l'analisi dello sviluppo imperialistico del dopoguerra dimostri esattamente il contrario (su questo punto, vedi il documento da noi pubblicato domenica scorsa).

Come effetto, indotto dallo sviluppo capitalistico stesso, (ma anche come causa), il « limite naturale » si manifesta come « scarsità », che è esattamente la categoria teorica su cui l'economia borghese più deteriora — quella che Marx chiamava « volgare » — fonda tutto il suo castello ideologico.

Magri però in questo si differenzia dall'economia volgare — che oggi, tra l'altro, è ritornata in grande auge grazie proprio al fatto che i teorici della nuova scienza ecologica e dello « sviluppo zero » hanno fatto della categoria di « scarsità » il loro cavallo di battaglia, nonché la giustificazione delle più allucinanti farneticazioni razziste — in quanto introduce questa categoria in modo « mediato » attraverso un'altra fondamentale categoria del revisionismo tardo-capitalistico che è quella dello « spreco ». « Uno straordinario incremento di produttività in alcuni settori direttamente produttivi » ha compensato largamente, secondo Magri « il fatto che contemporaneamente una parte crescente delle risorse umane e materiali restassero inutilizzate, lavorassero a basso regime, o venissero adibite ad usi la cui utilità appariva sempre meno chiara ». Se Magri, che nei paragrafi seguenti dimostra di non ignorare la differenza tra valore d'uso e valore di scambio, e il fatto che in regime capitalistico la produzione è governata dal profitto, e non dalla soddisfazione dei bisogni sociali, avesse tenuto conto di ciò fin dall'inizio, non si sarebbe certo lasciato andare ad affermazioni di questo ge-

nera. Ecologia, in questa moralistica accezione di predica contro lo spreco delle risorse (umane e naturali) e marxismo sono inconciliabili.

Senza una analisi rigorosa della merce, nel suo duplice e antagonistico aspetto di valore d'uso e valore di scambio, è impossibile scoprire l'antagonismo di classe intrinseco al modo di produzione capitalistico. Senza questo fondamentale strumento, si resta al di qua di un'analisi scientifica della società e delle sue contraddizioni, e si finisce necessariamente per sconfinare nel moralismo.

Ed ecco che le intime ragioni del modo in cui è avvenuto lo sviluppo capitalistico cominciano a sfuggire, per lasciare il posto a una visione sociale in termini di « regno della irrazionalità e dello spreco ».

Lo spreco delle materie prime è innanzi tutto la ragione di fondo della loro « scarsità »: « L'esaurirsi, graduale ma sicuro, delle materie prime e delle fonti energetiche, così come, più in generale, il disastro ecologico non sono che la conseguenza diretta di questo modello di sviluppo, e l'ostacolo che esso incontra nel momento in cui, per la prima volta, « costi » che c'erano sempre stati assumono una incidenza direttamente valutabile per il capitale ».

Ma anche l'irrazionalità reclama la sua parte: dove il rigore dell'« economicità », del « settore direttamente produttivo » veniva stemperandosi si manifesta, secondo Magri « l'impossibilità di integrare in un meccanismo capitalistico dimensioni e settori della società ad esso non omogenei ».

In particolare, a « valle del processo produttivo abbiamo visto crescere i fenomeni di disgregazione sociale, gli strati parassitari, i consumi di spreco, il deterioramento ambientale e umano ».

Qui, al piccolo-borghese che si interroga sul destino del mondo, lo sviluppo capitalistico di questi anni appare come un enorme caos, un coacervo di disgregazione sociale, di spreco, di deterioramento ambientale e umano, di parassitismo; nello sviluppo del capitalismo egli non riesce a vedere che la distruzione di quello che c'era, e non la creazione del nuovo; soprattutto non riesce a vedere, proprio nella disgregazione delle vecchie classi, della loro composizione sociale, del loro equilibrio, la contemporanea creazione, su nuove basi ed a più alti livelli, di nuovi formidabili antagonismi, e dei loro protagonisti.

Lo sviluppo capitalistico di questi anni non è stato né irrazionale né fondato sullo spreco: non lo è stato per il capitale, rispetto al quale, come ben vede Magri, quello che qui appare come disgregazione e spreco risponde invece a una rigorosa logica di accumulazione accelerata. Non lo è stato per il proletariato, rispetto al quale la disgregazione delle vecchie classi — magari attraverso quello che Magri chiama « il parassitismo », cioè l'intervento dello stato con la spesa pubblica — e la distruzione del vecchio rapporto di rapina tra paesi imperialisti e colonie ha rappresentato il più formidabile processo di proletarianizzazione — e quindi di creazione di nuovi e più forti antagonismi di classe — che mai la storia abbia attraversato, come ci siamo sforzati di spiegare nel documento che abbiamo pubblicato domenica.

Quello che manca al Manifesto, è un punto di vista di classe nella analisi della contraddizione di fondo del capitalismo. Lo si vede molto bene quando il documento arriva a trattare la contraddizione tra forze produttive e rapporti capitalistici di produzione.

Si tratta di vedere, scrive a questo proposito Magri « come e in che misura la configurazione materiale di tutto ciò che forma la nostra vita porti il segno del sistema sociale nel cui contesto è nato, e di come, rispettivamente, non sia possibile uscire da un certo sistema di rapporti sociali, di organizzazione della produzione, senza criticare e rivoluzionare tutto il contesto di cui esso (il sistema) rappresenta insieme il produttore e il prodotto. E' il rapporto tra capitalismo e civiltà industriale — aggiunge Magri, per spiegarsi meglio — che esige ormai analisi meno approssimative ».

Rispetto a questo rapporto, aveva scritto prima, i testi di Marx non offrono che « stimoli » e suggerimenti. E ancora, tutto questo paragrafo è infarcito di espressioni quali « nuovo modello di civilizzazione », « tipo di civilizzazione » ecc.; una espressione, ci dicono quelli che se ne intendono, molto in auge tra i filosofi irrazionalisti tedeschi dell'inizio del secolo, che piangevano sul-

l'imminente « tramonto, dell'Occidente ».

Vediamo un po' di ritrovare il filo in questo guazzabuglio, proprio dal punto in cui Magri se lo è lasciato scappare. Magri sa che la contraddizione fondamentale del modo di produzione capitalistico è quella tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione. Ma sa anche che i rapporti di produzione hanno improntato di sé, per così dire, le stesse forze produttive e il loro sviluppo. Più sopra, tra le cose da deprecare, Magri aveva infatti enumerato anche « l'intimo rapporto tra scienza e profitto » (dimenticando che proprio in esso Marx aveva individuato un formidabile fattore di sviluppo delle forze produttive) e « l'epurazione dall'orizzonte della scienza, e in primo luogo da quella economica e sociale, di ogni criterio di valutazione dei costi e di ogni finalità che non fossero immediatamente funzionali al profitto ». Se dunque persino la scienza, e lo stesso sviluppo delle forze produttive, sono asserviti ai rapporti di produzione capitalistici, dove sta più la contraddizione? Su che cosa si può mai far leva per rovesciare il capitalismo, cioè, per usare le parole del documento, « un certo sistema di rapporti sociali e di organizzazione della produzione »? E' qui che si apre il bivio tra marxismo e moralismo, tra punto di vista di classe e recriminazione piccolo-borghese. Per il marxismo, la forza produttiva fondamentale, quella irriducibilmente antagonistica al modo di produzione capitalistico, e alla cui crescita sono, in ultima analisi, riconducibili tutti gli altri aspetti dello sviluppo delle forze produttive, è il proletariato. Ad ogni nuova fase dello sviluppo capitalistico questo antagonismo di fondo si crea e si riproduce continuamente su nuove e più ampie basi; da un lato c'è lo sviluppo quantitativo del proletariato, cioè la sua crescita numerica, e il suo sviluppo qualitativo, cioè la crescita dei suoi bisogni e della forza per soddisfarli attraverso la lotta; dall'altro c'è il modo di produzione capitalistico (il modo di produzione, e non « il modo di produrre e consumare » come dice il Manifesto) fondato sullo sfruttamento del lavoro salariato che è tanto più intenso quanto più i bisogni del proletariato sono compressi e negati.

Il moralismo piccolo-borghese perde di vista questa contraddizione fondamentale e si lascia così sfuggire il bandolo della matassa: il punto di partenza non sono più i bisogni del proletario, e la loro coagulazione in precisi interessi e programmi attraverso lo sviluppo organizzato della lotta di classe, ma le conseguenze dello sviluppo capitalistico sugli aspetti più marginali della vita associata — quella che il documento chiama « convivenza » — e della vita quotidiana: la critica del capitalismo diventa critica della « società industriale », e poi del « modello di civilizzazione », per sfociare in critica del « costume » e cioè del « consumi »; perché, di tutto lo sviluppo capitalistico, la cosa urta di più la coscienza morale e intellettuale del Manifesto è il cosiddetto « consumismo », e questo, d'altronde, è un esito obbligato del moralismo piccolo-borghese. Non a caso è questa la strada imboccata, in questa prima parte del documento, nei paragrafi dedicati alla critica del compromesso storico e del nuovo modello di sviluppo. « Può il consumo collettivo essere il settore trainante in un sistema capitalistico? » si chiede il documento, e risponde di no. Non può esserlo in Italia per il particolare equilibrio di forze esistenti; ma non ha potuto esserlo nemmeno negli Stati Uniti, nonostante il loro sviluppo più dinamico. Non lo è stato nemmeno in Svezia o in URSS, due società accomunate, non si sa se in nome del fatto che il Manifesto considera quella sovietica una forma storicamente determinata del modo di produzione capitalistico, fondato sulla produzione di merci e sullo sfruttamento del lavoro salariato, (come facciamo noi) o in nome della loro comune appartenenza alla « società industriale ».

Ma il Manifesto vuole andare ancora più a fondo, e raggiungere un nuovo livello di analisi: la risposta è tanto corretta quanto banale: il capitale produce in vista del profitto; i consumi sociali (casa, scuola, trasporti collettivi, ospedali) non offrono una domanda particolarmente dinamica e soprattutto non offrono occasioni favorevoli all'innovazione — il che non esclude che altri tipi di « consumi sociali » per usare l'espressione interclassista adottata dal Manifesto, lo possano essere o diventare: basta pensare al ruolo delle

ferrovie nello sviluppo capitalistico del secolo scorso!

Ma tra la premessa e la conclusione di questo ragionamento, Magri riesce a infilare la più bella perla del documento: la critica, appunto, al consumismo.

« Consumismo in realtà altro non è che questo: — dice il documento — la separazione definitiva del consumo dalla produzione... Ma poiché questo meccanismo isterilisce il processo di formazione e di qualificazione dei bisogni, di quelli almeno per i quali qualcuno (sottolineatura nostra) è realmente capace di lavorare e di battersi, il sistema ha dovuto elaborare mille meccanismi artificiali di stimolo a un consumo ormai fatto di modi diversi e inutilmente complessi di soddisfare lo stesso bisogno » dove l'interclassismo di quel qualcuno è solo pari a quell'inutilmente che esprime soltanto un punto di vista personale su che cosa è utile e inutile in questa società.

Invece, continua il documento « quando in concreto si pensa a un consumo collettivo non di spreco, né subalterno alla produzione (sic!), si vede subito (assai prima, cioè, che non nel campo del consumo privato) come esso tenda a ricomporre l'unità tra produzione e consumo, a lasciar spazio alla libera e creativa attività, e solo marginalmente e secon-

dariamente (sic!) a esprimere una domanda di merci ». Andiamo avanti: « Insomma, quella vera, rapida espansione del consumo collettivo che pure è ormai storicamente matura, non sarebbe destinata a presentarsi come una domanda massiccia e permanente dei beni prodotti dall'industria, quanto piuttosto come forma diretta d'impiego fuori del circuito del mercato, di attività umane e materiali progressivamente rese disponibili da un settore direttamente produttivo, sempre più efficiente ma sempre più ristretto ».

Qui sta la sintesi della critica del Manifesto al capitalismo, e la base teorica del loro « modello di stagnazione alternativo ». Non l'antagonismo tra i bisogni proletari da un lato e le esigenze del profitto dall'altro, ma la loro conciliazione; una pacifica separazione dei settori che si sostituisca in modo indolore alla violenta contrapposizione di classe che domina oggi: da un lato un settore capitalistico « efficiente » e — perché no? — diranno in seguito — orientato verso l'esportazione sui mercati internazionali, dall'altra una specie di « area sociale » dove la riconciliazione tra produzione e consumo collettivo permetta di produrre, « fuori del circuito del mercato », poco e male ma « per sé »: un'arcadia sociale in un mondo di lupi!

MILANO: percosso il capo del personale della Pirelli

La direzione minaccia rappresaglie contro 3 operai

MILANO, 23 gennaio

Il ragioniere Antonio Busti, capo del personale della Pirelli Bicocca, è stato picchiato questa mattina alla uscita della sua abitazione. Il dirigente della Pirelli è stato immediatamente ricoverato al Policlinico: secondo quanto scrivono alcuni giornali del pomeriggio, Busti presenterebbe varie ferite alla testa che sono state chiuse con parecchi punti di sutura. Un quotidiano riporta inoltre la notizia di una telefonata giunta in redazione circa quaranta minuti dopo il pestaggio: una voce anonima avrebbe dichiarato « questo è un primo avvertimento delle Brigate Rosse ». Busti era stato accompagnato alla scorsa settimana fuori dalla Bicocca da un corteo operaio, infatti, nella sua qualità di capo del personale, Busti era stato individuato dagli operai come responsabile del provvedimento contro il reparto 8661 che aveva cominciato a ridurre la produzione al di sotto dei punti proposti dal sindacato.

Vigliaccamente la direzione ha prontamente approfittato di questo episodio per colpire avanguardie della fabbrica: tre operai dell'86-91, tra cui il compagno Mario Milich, militante di Lotta Continua, membro del nuovo consiglio di fabbrica, hanno ricevuto in mattinata lettere di notifica di « infrazione disciplinare » in cui viene contestata la partecipazione ad un corteo interno in cui « si incitavano le altre persone presenti a non perdere tempo in parole, inveivano e

urlavano minacce », all'indirizzo del sig. Busti. Il corteo in questione — quello che giovedì 17 invitò il capo del personale Busti ad uscire dallo stabilimento, come altre volte era avvenuto; va ricordato che questo corteo fu deciso in assemblea del dipartimento gomma su proposta di delegati del C.d.F., per il ritiro del provvedimento antisicopero appena preso dalla direzione (contro il reparto 8661), e contro le sospensioni, e per chiedere il pagamento delle ore di sospensione. E' evidente la volgare strumentalizzazione dell'episodio odierno da parte della direzione: evidente è apparsa innanzitutto agli operai del reparto 8661 che in delegazione di massa sono andati dal vice direttore di reparto e dal vice direttore del dipartimento gomma per denunciare la pretestuosità del provvedimento: « C'eravamo tutti, o ritirate le lettere o le mandate a tutti ». Contro questo provvedimento è necessario rispondere immediatamente non rispondendo di un'inghia dalle forme di lotta adottate nell'ultima settimana.

FINANZIAMENTO PIEMONTESE STRAORDINARIO

Giovedì alle ore 21 a Torino. Devono essere presenti Asti, Alessandria, Cuneo, Casale, Ivrea e Pinerolo.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1		Lire	
Sede di Pavia:			
Compagni medi	12.000	Nucleo Architettura	10.000
Una compagna	40.000	Prete operaio di Lambrate	15.000
Luisa	10.000	Simpatizzante del Giambellino	5.000
Sede di Venezia:		Gino del Manifesto	5.000
Sez. Chioggia	18.000	Sez. Giambellino	20.000
Un compagno neo-sposo	12.000	Sede di Roma:	
Sez. Marghera		Roberto C.	5.000
Mara operaia Galileo	5.000	Sez. Tufello	12.500
Un compagno	1.000	Contributi individuali:	
Sede di Bologna:		Elena B. - Roma	3.000
Anna e Alberto neo-sposi	40.000	Giulio e Silvia - Roma	13.500
Sede di Pescara:			
Dianella e Michele per N. e S. neo-sposi	20.000	Totale	347.000
Sede di Milano:		Totale precedente	12.084.720
G.K.	100.000	Totale complessivo	12.431.720

Tutti criminali fascisti i rapitori di Paul Getty

Non solo Giuseppe La Manna, ma anche Domenico Barbino è un fascista del MSI - I loschi traffici dei fratelli Barbino nel loro negozio di Primavalle

Dopo il trasferimento alle carceri di Lagonegro (Calabria) di Domenico Barbino, proseguono le indagini per scoprire il «cervello» della banda che ha rapito il giovane Getty barattandone il riscatto con la cifra favolosa di un miliardo e 700 milioni.

In questa ricerca, sembra che carabinieri e polizia siano più impegnati a farsi lo sgambetto a vicenda e dar sfogo alle consuete gelosie di corpo che a risalire agli organizzatori e ai mandanti del sequestro. «Bruciati sul tempo» dai colleghi della pubblica sicurezza, i carabinieri fanno intendere che la cattura dei 4 rapitori ha pregiudicato le loro indagini nella fase più delicata. Eppure l'ambiente in cui approfondire l'inchiesta è ormai sotto gli occhi di tutti: è quello del fascismo calabrese e romano, delle sue collusioni con il sottobosco della delinquenza mafiosa foraggiata dalla DC, quello del «boia chi molla» e degli attentati sanguinosi, come il deragliamento che proprio alla ferrovia di Gioia Tauro, costò la vita a 6 innocenti. E' di dominio pubblico che Giuseppe La Manna, l'uomo nella cui casa sono stati trovati 20 milioni del riscatto, è un attivista di Almirante e di Ciccio Franco.

Non è ancora di dominio pubblico, invece, che anche Domenico Barbino è un fascista, e per di più con le mani in pasta da anni in traffici di droga e di armi, a mezzadria tra il MSI e la mafia calabrese. Il portantino del policlinico Gemelli, è infatti fratello di Sante Barbino, titolare di un negozio di frutta e verdura nel quartiere romano di Primavalle (in largo Cencetti) nel quale si sono dati spesso convegno squadristi e ras locali del partito di Almirante. Sono gli stessi personaggi che al tempo del rogo di Primavalle vennero alla ribalta della controinformazione rivoluzionaria (mentre erano ignorati dagli inquirenti) come protagonisti di traffici criminali all'ombra dei quali erano nate le sordide rivalità fra i fascisti di Primavalle. Non erano estranei a questi traffici i «duri» di Bocca, come Di Meo e come il noto delinquente di Avanguardia Nazionale Di Luia, lo stesso che proprio tra Lagonegro e Gioia Tauro ha scelto fin dal tempo della rivolta di Reggio il proprio terreno di caccia accanto a Fefe Zerbi e ad altri noti professionisti della provocazione.

Nella fruttiera di largo Cencetti, non approdavano solo carichi di primizie, ma anche cassette di armi automatiche ed altro ancora. Né i fratelli Barbino si limitavano a dare l'appoggio logistico a queste attività: c'è più d'uno, a Primavalle, a ricordare che giusto alla vigilia del tragico incendio di casa Mattei, costoro andavano proponendo nel quartiere attentati contro i loro camerati della sezione di via Svampa, di cui Mario Mattei era il segretario.

SCOPPIA UNA BOMBA A MANO

Tre soldati gravemente feriti durante una esercitazione in Friuli

Venerdì 18 durante una esercitazione a fuoco sul monte Calaurlec presso Istrago, dell'82° reggimento della Folgore, una bomba a mano è scoppiata in mezzo a tre militari che sono rimasti feriti gravemente e ricoverati all'ospedale militare di Udine. E' solo un caso che non siano morti. Il comandante del battaglione ten. col. Gasperini prima di partire per l'esercitazione aveva cercato di tranquillizzare i soldati dicendo che le norme di sicurezza sarebbero state rispettate dai comandanti, « pienamente responsabili » di quanto sarebbe potuto succedere. Il « responsabile » per la compagnia in cui è successo il grave incidente è il capitano Di Benedetto.

Il comando del battaglione, dopo il fatto, si è subito preoccupato di far firmare ai tre feriti alcuni documenti in cui si afferma che le norme di sicurezza erano state tutte rispettate, e che quindi la colpa era loro.

Oggi le trattative per la gomma-plastica

I sindacati hanno fretta di chiudere; gli operai esprimono nella lotta più dura tutta la loro volontà di arrivare all'unità con gli altri operai, allo sciopero generale



Blocco delle merci alla Pirelli di Settimo.

Il quadro è mutato e la discussione nella sesta riunione dell'ultimo coordinamento nazionale di Lotta Continua, tenutosi domenica scorsa a Torino, rispecchiava i nuovi problemi che gli operai della gomma-plastica devono affrontare: rendere omogenea la radicalizzazione in corso nelle fabbriche Michelin, Pirelli, CEAT, dando pieno spazio al loro ruolo trainante, denunciare la fretta sindacale di chiudere il contratto, ribadire la irriducibilità di molti punti della piattaforma, riesaminando e rivalutando le richieste, soprattutto rispetto al salario ed alla sua garanzia, al pagamento delle ore di sciopero, alla rigidità dell'orario e alla utilizzazione degli impianti, inquadrare la lotta della gomma-plastica nella prospettiva della lotta generale.

«Alla Pirelli Bicocca — ha detto un compagno — abbiamo imposto al padrone il ritiro delle sospensioni: insomma, abbiamo vinto, sia per il po-

tenziale di lotta espresso, sia per il risultato: nella contrattazione con il padrone e nella difesa del nostro diritto di sciopero. Gli spazi della autonomia si sono allargati, gli operai hanno acquistato coscienza che, superata la «repressione» sindacale, certe cose si possono fare, hanno capito cosa vuol dire essere uniti: e nessuno, infatti, si è tirato indietro, neanche quando si è trattato di sollevare Busti con tutto il suo tavolo».

«Fin da settembre — ha soggiunto un altro operaio — avevamo individuato la possibilità di una "inversione di tendenza". Noi dicevamo che se la classe operaia non utilizza fino in fondo la sua forza il padrone può portare avanti pesantemente l'attacco alle condizioni di vita del proletariato. Il sindacato, invece, ha sempre cercato di evitare lo scontro diretto. La massa degli operai però ha trovato in fabbrica la forza di rompere l'immobilismo sindacale, è riu-

scita a portare avanti la lotta, ed è arrivata all'esplosione di questi ultimi giorni».

E sulla lotta dura l'accordo è stato il più completo; le avanguardie rivoluzionarie sono state fianco a fianco con compagni delegati, del PCI, di altre organizzazioni.

La cresciuta capacità operaia di prendere in mano le fabbriche, di rispondere alle rappresaglie ed alle provocazioni, di cercare collegamenti con altre situazioni e categorie coinvolge interi consigli di fabbrica, come alle Michelin Stura: «Da noi, il sindacato non ha nessun potere. Noi siamo per il delegato, che non tratta in direzione, ma davanti alla squadra, sul posto di lavoro, coinvolgendo gli interessati: è così che svolgono un ruolo in prima persona, gli operai, la squadra».

All'assemblea dei dirigenti sindacali e dei consigli di fabbrica tenutasi venerdì scorso a Bologna, la Fulc ha annunciato che, «per dimostrare il senso di responsabilità degli operai di fronte all'irresponsabilità padronale», proporrà ai padroni della gomma-plastica di riprendere le trattative il 24 gennaio. Mentre da una parte emerge chiaramente una spinta operaia alla radicalizzazione (ed i fatti parlano da sé), si moltiplicano le voci di una imminente chiusura del contratto. Oltre alle dichiarazioni di Bologna, sembra confermarlo lo stesso avallo sindacale ad un indurimento della lotta, purché rimanga circoscritta in poche situazioni dove maggiore è la possibilità di controllo degli uomini della Fulc. Sotto questa luce, ha detto un compagno della Michelin di Torino-Dora, va probabilmente spiegata la giornata di lotta dura prevista per questa settimana a Dora».

La fretta di chiudere (non giustificata né dall'andamento della lotta, che deve giocare ancora le sue carte migliori, né da un ripensamento padronale, a meno che, come ha detto un compagno della CEAT di Anagni, «i padroni non abbiano rimesso la testa a posto con i bagordi di San Silvestro») scopre la volontà dei vertici di impedire la saldatura fra la lotta dei gommisti e le altre categorie, in primo luogo la Fiat, dove proprio ora sono stati decisi gli scioperi.

Prima di «chiudere» gli operai vogliono chiarire molte cose: «Abbiamo bisogno di ridiscutere e di rivalutare i punti della piattaforma. Di fronte ad accordi come quello della Magneti Marelli, dove si dà mano libera allo straordinario, di fronte alla ristrutturazione di interi reparti alla Bicocca, alla meccanizzazione alla Pirelli di Settimo, al ricatto "utilizzo degli impianti o cassa integrazione", bisogna sostenere fino in fondo la rigidità dell'orario di lavoro. Sulle 40 ore di lavoro in cinque giorni dal lunedì al venerdì, sull'abolizione del venerdì notte, sulla parità completa fra operai ed impiegati, sulla contrattazione e recupero dello straordinario, sul controllo del cottimo, bisogna essere intransigenti. Molti compagni, domenica, hanno ricordato che da tempo il sindacato non parla più della sua stessa piattaforma: «Ebbene, nei prossimi giorni in fabbrica occorre chiarire, ad esempio, cosa si intende per inquadramento unico: la FULC non lo ha mai spiegato, limitandosi a far girare a Torino e a Milano due schemi diversi. Quello milanese prevede ben 110 mila lire di differenza fra il livello più basso ed il più alto incentivando i livelli più alti. Lo schema trapelato a Torino, invece, contiene una forbice meno allargata; e sul salario: le 25 mila lire richieste nella piattaforma, anche se, com'è probabile, saranno concesse integralmente, restano pochissime rispetto al cammino fatto dall'inflazione negli ultimi quattro mesi. Proprio mentre la fretta di chiudere dà il via alla ristrutturazione, inoltre, occorre porre dappertutto il problema della garanzia del salario e del pagamento delle ore di sciopero».

All'estremismo demagogico e strumentale che ha caratterizzato la relazione iniziale dell'assemblea, hanno risposto bene i compagni autoferrotranvieri nel loro intervento successivo: «Dobbiamo difendere la democrazia anche con le armi. Dobbiamo rifiutare lo straordinario e imporre nuove assunzioni; diminuire i ritmi di lavoro e non cedere assolutamente sugli arretrati; dobbiamo unirli a tutti gli altri operai: ma su questi problemi cosa dice il sindacato? Quali azioni di lotta propone?». Da tutti gli interventi è emersa chiara la coscienza che solo scendendo in lotta senza cedere su nessun punto e unendosi alla classe operaia si toglie ai fascisti qualunque possibilità di muoversi.

Rispetto alla CISAL, dunque, non esistono confusioni: la CISAL è il sindacato giallo, è il sindacato della direzione ATAN, l'emanazione diretta della struttura di potere democristiana, insediata nell'azienda, una struttura di potere che fa capo a Gava e ai suoi tirapiiedi: dal presidente, Arturo Polese, al direttore, Salvatore Sasso, ai vari dirigenti, come l'avv. Giovanni Busic, ex nazionale della CISNAL, e molti altri che controllano i concorsi, le assunzioni, la cassa di soccorso.

Ma anche se da parte dei lavoratori non esistono ambiguità sulla natura padronale di questo sindacato autonomo, lasciare l'iniziativa di lotta in mano alla CISAL senza fare chiarezza, significa dare un'arma ai padroni per buttare discredito sulle lotte degli autoferrotranvieri, dividendole e anzi contrapponendole alle lotte della classe operaia e dei proletari.

Gomma-plastica e lotta generale. La crisi, l'inflazione, la recessione, con quanto significa concretamente in termini di attacco al salario e all'occupazione continueranno anche dopo la chiusura, affrettata o no, del contratto della gomma-plastica. Anche per questo l'indurimento della lotta non va verso la «spallata» risolutiva: «non c'è contrapposizione fra la lotta dura in fabbrica e lo sciopero generale: il modo per arrivare alla lotta generale è avere le fabbriche in mano».

LIBERTA' PER VAN SCHOUWEN

Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Il Manifesto, PDUP invitano tutte le altre forze della sinistra rivoluzionaria a partecipare alla manifestazione di sabato 26 gennaio a Milano: per la libertà del compagno Van Schouwen; per il non riconoscimento della giunta cilena; per la libertà dei compagni Camacho e Puig.

Interverranno il rappresentante del Mapu in Italia e il rappresentante del Movimento Popolare Dominicano.

L'appuntamento è in piazza Cairoli alle ore 17,30.

Bautista Van Schouwen, chiamato «Baucha» dai suoi compagni di lotta, dai proletari di Santiago, dagli studenti di Concepcion che lo avevano conosciuto come uno dei più generosi e capaci dirigenti rivoluzionari, si trova da più di un mese nelle mani dei militari fascisti cileni. Di lui non si è più saputo nulla dal 14 dicembre scorso, giorno del suo arresto. La giunta non ha neppure dato notizia della sua detenzione. I compagni dal Cile ci hanno fatto pervenire il breve profilo della sua vita di militante rivoluzionario, che qui pubblichiamo.

Bautista van Schouwen, medico di 30 anni, detenuto a Santiago dalla dittatura gorilla cilena, è uno dei più conosciuti dirigenti e agitatori del MIR. Con Miguel Enriquez e Luciano Cruz, fu uno dei fondatori del MIR nel '65; membro del Comitato Centrale e della Commissione Politica dal '67, decise di dedicarsi interamente alla milizia rivoluzionaria e all'attività di partito.

«La sua milizia nel MIR cominciò a Concepcion come agitatore e dirigente studentesco in quella Università. (...) in seguito fu segretario regionale a Concepcion. Nel '69 fu costretto a passare alla clandestinità, con molti altri quadri del MIR, perseguitati dal governo democristiano di Frei. Nella clandestinità continuò la lotta e il lavoro di organizzazione.

«Dopo l'elezione di Allende a presidente, la sua attività si rivolse principalmente al lavoro di massa, all'agitazione nelle fabbriche, nelle campagne, tra i pobladores senza casa, tra gli studenti.

«Come agitatore e oratore era molto conosciuto dagli operai dei comandi comunali e dei cordoni industriali di Santiago, e in generale da tutti gli operai e i proletari, che lo vedevano come un portavoce del MIR e del programma della rivoluzione cilena.

«Negli ultimi mesi prima del sanguinoso golpe militare divenne molto noto anche come commentatore politico alla Radio Nazionale di Santiago e come giornalista.

«Dopo il golpe Van Schouwen, con la direzione del MIR, continuò nella clandestinità a dirigere le lotte di resistenza e l'attività rivoluzionaria.

«Dalla giunta militare fascista fu indicato come il terzo tra i dieci uomini più ricercati del Cile, dopo Carlos Altamirano e Miguel Enriquez.

«La sua detenzione da parte dei militari, che non ne hanno mai dato notizia, ci fa temere per la sua vita.

«La solidarietà internazionale è uno dei principali punti di appoggio che possono impedire il suo assassinio».

del Mercurio, è stato cancellato a metà nell'edizione di Santiago, dove la censura è evidentemente più attenta.

Sabato scorso la giunta ha dato notizia dell'arresto di sette impiegati di una impresa di costruzione accusati di avere organizzato uno sciopero. E' la prima volta che le fonti ufficiali ammettono indirettamente l'esistenza di scioperi.

CILE: repressione e torture non bastano a mascherare le crescenti difficoltà del regime militare

Alejandro Jiliberto, membro del Comitato Centrale del Partito socialista cileno, è stato arrestato a Santiago alla fine di dicembre, e si trova attualmente in gravi condizioni allo ospedale militare nella base aerea di «El Bosque», nei pressi della capitale. La notizia del suo arresto è giunta nei giorni scorsi da fonte sicura a Montevideo. La stessa fonte ha fatto conoscere all'estero anche la notizia dell'arresto della dirigente del PCC Amanda Altamirano. Entrambi avevano continuato nella clandestinità la loro attività politica dopo l'11 settembre. Jiliberto era sottosegretario amministrativo del Partito Socialista durante il governo di Unità Popolare. Durante le settimane seguite al suo arresto, è stato sottoposto a continue torture da parte dei servizi speciali delle forze armate.

Mentre continuano a giungere notizie e denunce sulla sanguinosa repressione scatenata dalla giunta nazista (è di questi giorni una lettera, fatta uscire fortunosamente dai campi di concentramento cileni, in cui si denuncia la presenza del capo dello «Squadrone della morte» brasiliano, Sergio Fleury, a dirigere personalmente le operazioni di tortura in Cile), si moltiplicano anche i segni della crisi e della divisione che maturano in seno alle forze che hanno diretto il golpe dell'11 settembre.

Martedì il quotidiano «El Mercurio», espressione degli interessi della grande borghesia, è uscito con un editoriale in cui si critica l'ulteriore inasprimento della censura imposta dalla giunta nelle scorse settimane. L'articolo ammette velatamente che lo scontento si va allargando anche tra i settori che avevano osteggiato il governo di Unità Popolare, e che la situazione economica è disastrosa. «Bisogna che il paese affronti la verità» — conclude il Mercurio — «se si vuole che i cittadini abbiano un atteggiamento responsabile» e «non inclinino alla protesta».

L'editoriale, che è comparso integralmente nell'edizione di Valparaiso

LUNEDI' 28 ALTAMIRANO A TORINO

Lunedì 28 gennaio ore 19,30 corteo da piazza Adriano al Palazzetto dello Sport, parlerà il compagno Carlos Altamirano. Hanno aderito tutte le forze della sinistra e le organizzazioni sindacali.

UNA COLLETTA PER L'INGHILTERRA

Idi Amin, presidente della repubblica dell'Uganda, ha inviato un telegramma al primo ministro inglese Heath, annunciandogli la decisione del suo paese di aprire una colletta in favore dell'Inghilterra. Dopo aver rilevato che la situazione economica della capitale di un già fiorente impero «si va deteriorando con impressionante rapidità», il presidente dell'Uganda così prosegue: «La Gran Bretagna dovrà concederci che quello che sta pagando non è che una prima conseguenza dei propri trascorsi colonialisti, ma non è giusto che tanti Inglesi innocenti debbano continuare a soffrire».

Idi Amin non manca di ricordare con rammarico che in un recente passato la Gran Bretagna non solo negò il suo aiuto all'Uganda, ma raccomandò ai propri alleati di fare altrettanto; ma gli ugandesi — aggiunge — «che sono gente nobile d'animo, sono pronti a perdonare e a dimenticare».

L'Uganda, conclude il telegramma del presidente Idi Amin, ha già messo dei fondi a disposizione dell'Inghilterra, e «se le verrà richiesto ufficialmente» è disposta ad invitare i paesi amici ad unirsi alla sottoscrizione.

La somma stanziata da Idi Amin ammonta a circa 6 milioni di lire.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

20.000 compagni a Milano con alla testa delegazioni operaie gridano: "no alla tregua, sciopero generale"

Migliaia e migliaia di studenti hanno abbandonato le scuole completamente deserte e hanno dato vita ad un lunghissimo corteo che si è snodato per la città, passando davanti alla Bocconi dove un anno fa è stato ucciso dalla polizia il compagno Franceschi, e che si è concluso in piazza Duomo con un comizio unitario.

In generale le scuole sono rimaste deserte e non ci sono state le preannunciate assemblee della FGCI (anche se in alcuni casi gli studenti della FGCI sono entrati a scuola). Davanti alla scuola si trovavano solo gli studenti che intendevano partecipare al corteo. I vari cortei di zona sono confluiti al concentramento in largo Cairoli, e da qui, attraverso il centro, fino alla Bocconi. C'erano scuole

di ogni ordine e grado, dai medi inferiori della media «Franceschi», a numerosi universitari di tutte le facoltà. In testa al corteo le delegazioni dei C.d.F. Philips e Autelco, poi i collettivi e gli organismi studenteschi, con la successione di tutte le zone, compresa Sesto: circa ventimila persone. Slogans e canzoni per tutto il tempo: era evidente la volontà di portare in piazza tutta l'esperienza politica accumulata in questi anni a Milano. Dalle parole d'ordine antifasciste, a quelle su Franceschi, a quelle sul carovita e il programma («No alla tregua salariale, vogliamo lo sciopero generale») al canto dell'Internazionale. Dalla Bocconi il corteo è tornato in centro, si è concluso con il comizio in piazza Duomo: sono state

lette le adesioni di ben 17 sindacalisti, di altri consigli di fabbrica, e un bellissimo comunicato della FLM di Monza.

Domani, giovedì, si tiene il processo per direttissima ai 10 compagni arrestati domenica durante l'aggressione fascista. Gli studenti manderanno al Tribunale delegazioni dalle scuole. Il compagno Fabio, operato lunedì, è sempre ricoverato al Policlinico e le sue condizioni stanno migliorando.

Particolarmente alta la partecipazione al corteo a **Monza**: più di duemila studenti; e a **Busto Arsizio**, dove l'aggressione fascista ad una scuola e l'intervento poliziesco (10 studenti fermati e poi rilasciati) non sono riusciti ad impedire la buona riuscita

Gli studenti di Catania scendono compatti in piazza contro le provocazioni fasciste

A **Catania** gli studenti hanno partecipato in massa allo sciopero e al corteo; 2.000 compagni hanno percorso il centro della città scendendo con forza slogan contro i fascisti. La FGCI ha dovuto partecipare. E' stata questa la migliore risposta alle carogne fasciste che ormai da tre giorni attaccano e aggrediscono i compagni, secondo un disegno organico e preordinato.

Gli squadristi si sono presentati in massa lunedì scorso, davanti a un magistero dove era stata organizzata dai compagni un'assemblea per discutere sui fatti di sabato e domenica. La provocazione è partita dai vertici del MSI: pronti in aula ad attendere gli studenti c'erano infatti il deputato regionale missino Benito Paolone, noto per aver guidato 4 anni fa un gruppo di squadristi contro gli studenti che occupavano la facoltà di lettere, e il picchiatore Alfio Spampinato ex adepto di Ordine Nuovo e rientrato nelle file del Movimento sociale, già condannato a 4 anni per l'attentato dell'ottobre del '72 contro la Libreria Feltrinelli (e successivamente assolto in secondo grado per insufficienza di prove). I compagni riuscivano a cacciare i fascisti, al grido «fuori i fascisti dall'università».

Al termine dell'assemblea, quando gli studenti cominciavano a uscire

dalla facoltà, Paolone e Spampinato hanno gridato per indicare chi secondo loro li aveva cacciati dall'università. I poliziotti allora tentavano di bloccare qualcuno. I compagni uniti riescono ad evitare l'isolamento.

A **Palermo**, un corteo con circa tremila compagni con gli striscioni dei collettivi studenteschi delle medie e dei collettivi universitari ha attraversato il centro di Palermo lanciando slogan che chiedevano la rottura della tregua sociale e lo sciopero generale nazionale contro la politica del governo. Lo sciopero nelle scuole è stato pressoché totale.

Davanti ad alcune scuole si sono presentati sindacalisti e la FGCI che invitavano gli studenti a boicottare lo sciopero studentesco e partecipare alle assemblee indette per non far riuscire lo sciopero. In diverse scuole le assemblee dei sindacati si sono svolte con i professori e qualche studente della FGCI, mentre gli studenti non sono entrati. Il corteo ha raccolto le indicazioni di lotta del movimento che ha visto negli ultimi giorni a Palermo l'occupazione dell'ITI Vittorio Emanuele e del Cannizzaro, ed è stato visto come il primo momento di una lotta generale contro gli scrutini del primo quadrimestre che significano in questo periodo interrogazioni a catena e ricatti. Il comizio

finale, tenuto da uno studente medio a nome di tutti i collettivi ha ripreso i temi della piattaforma nazionale e ha parlato del comportamento settario della FGCI in questa giornata di lotta. Per la giornata del 24 gli studenti dei collettivi hanno deciso di non partecipare al corteo esprimendo il proprio disaccordo con la piattaforma della FGCI, ma di non entrare nelle scuole a fare lezione.

Ad **Agrigento**, lo sciopero indetto sulla piattaforma della sinistra rivoluzionaria ha visto l'astensione pressoché totale dalle lezioni degli studenti medi. In mattinata si è tenuta una assemblea generale studentesca.

Martedì a **Porto Empedocle** il consiglio di fabbrica della Montedison ha approvato una mozione di pieno appoggio alla giornata di lotta di oggi aderendo in particolare alla «lotta in atto per una piena democrazia e contro la selezione».

A **Messina** lo sciopero è perfettamente riuscito in tutti gli istituti medi. Gli studenti hanno partecipato a un'assemblea al circolo culturale. Sparuti gruppi di fascisti dopo essere stati messi in fuga dai compagni si sono concentrati all'università sfogando la loro rabbia. Alla fine della mobilitazione gli studenti si sono dati appuntamento per domani 24, per partecipare a un corteo di edili.

fino allora aveva partecipato. A **Reggio Emilia** si sono svolte assemblee dentro le scuole all'ITI e all'IPSIA. Alle assemblee hanno partecipato delegati operai della Ferrari. Alcuni rappresentanti della FLM sono intervenuti all'interno delle assemblee lanciando la proposta di iniziare la lotta per la gratuità della scuola, che la FGCI il giorno prima aveva giudicato corporativa.

A **Mozzano di Romagna (Forlì)**, gli studenti non sono rimasti dentro le scuole a fare assemblee, come aveva indicato la FGCI, ma sono scesi in piazza in un corteo di più di un centinaio gridando slogan contro i fascisti.

A **Catolica**, gli studenti dell'alberghiero hanno scioperato compatti.

A **Rimini** il corteo di molte centinaia di studenti ha gridato slogan contro i fascisti.

A **Modena**, 1000 studenti hanno partecipato dopo un combattivo corteo, a un'assemblea al Palazzetto dello Sport.

A **Imola** lo sciopero è riuscito dappertutto, con l'adesione della FGCI che ha partecipato al corteo militante di oltre 500 persone.

Dopo il corteo si è tenuta un'assemblea in cui la FGCI vistasi minoritaria è uscita, con atteggiamento settario, dagli organismi di base cui

anticomunista per domani 24 gennaio, che poi è stata mutata in una assemblea nella loro sede. I compagni hanno deciso di organizzare una giornata di mobilitazione per prevenire ogni possibile provocazione e dare una risposta dura alle carogne.

Domani mattina tutti gli studenti saranno di nuovo in piazza.

A **Parma** lo sciopero è riuscito molto bene nelle scuole tecniche (ITIS, IPSIA) con la partecipazione, anche se minore, dei licei. Si è formato un corteo di circa 700 persone che ha compiuto un percorso molto significativo sfilando sotto la sede del MSI provocatoriamente riaperta di recente, dopo che i proletari di Parma l'avevano distrutta.

A **Imola** lo sciopero è riuscito dappertutto, con l'adesione della FGCI che ha partecipato al corteo militante di oltre 500 persone.

Dopo il corteo si è tenuta un'assemblea in cui la FGCI vistasi minoritaria è uscita, con atteggiamento settario, dagli organismi di base cui

sico Flacco), dopo aver scelto il silenzio, ha all'ultimo momento, indicato per il 23 assemblee in tutte le scuole e per il 24 sciopero generale e assemblea a matematica. Non ha fatto gioco però: lo sciopero è riuscito pressoché totale, e al corteo hanno partecipato un migliaio di studenti.

A **Molfetta**, gli studenti si sono astenuti all'80 per cento dalle lezioni rispondendo all'appello lanciato dai collettivi politici studenteschi.

Alla sciopero di oggi a **Taranto** si è arrivati con una discussione capillare che ha investito tutte le scuole con assemblee di classe, di corso conclusi con delle vere e proprie votazioni che si sono espresse a larga maggioranza per lo sciopero del 23 e per la piattaforma decisa il 19 a Roma. Così stamattina nei principali istituti di Taranto lo sciopero è riuscito bene. Apertamente ostruzionistico l'atteggiamento della FGCI al Righi e al Ferraris dove la FGCI è

giunta al boicottaggio aperto. Nonostante ciò lo sciopero è pienamente riuscito e si è anche formato un corteo di circa 300 studenti, che è andato via via ingrossandosi.

La giornata di lotta nazionale per gli studenti ha visto a **Matera** scendere in lotta gli studenti di tutte le scuole con assemblee in comune fra vari istituti fuori e dentro le scuole.

L'indicazione di fare assemblee invece del corteo era nata dall'esigenza di discutere tutti insieme il modo di continuare e allargare la lotta dopo la provocazione della giunta provinciale che rigettava nella riunione di ieri (ieri 22 c'è stato lo sciopero con corteo degli studenti di Matera e di tutta la provincia) le richieste contenute in una ipotesi di accordo firmato dallo stesso vice presidente della giunta provinciale.

Scioperi si sono avuti il 22 e il 23 in vari paesi della provincia, come a **Grassano**, **Montalbano**, **Policoro**.

Gli studenti abruzzesi contro la DC

A **Pescara**: sciopero largamente riuscito. Alle due assemblee di architettura ed economia hanno partecipato alcune centinaia di studenti. Il boicottaggio da parte della lega democratica è stato apertissimo.

A **Teramo** sciopero totalmente riuscito; un corteo di più di 500 studenti ha attraversato il centro della città prima di andare all'assemblea che si è tenuta al palazzo della sanità con 2.000 studenti. Dal serrato dibattito sono uscite precise proposte sull'organizzazione di comitati di quartiere e di paese nonché sui prescrizioni pubblici e il voto unico nelle materie più selettive. Sono stati respinti alcuni tentativi dei fascisti di entrare nell'assemblea. Al termine pulizia di massa contro i manifesti fascisti sui muri della città.

A **Vasto** sciopero e assemblea al cinema Corso con 600 studenti. La FGCI non è stata in grado nemmeno di proporre la giornata del 24.

A **L'Aquila** sciopero al 100 per cento in molte facoltà e nelle scuole tecniche. Assemblea di 150 studenti all'università che è stata completamente bloccata. Un operaio dell'esecutivo ha letto una mozione del consiglio di fabbrica della SIT-Siemens, aderendo sostanzialmente alla giornata di lotta e soprattutto ai suoi contenuti.

Alla fine una folta delegazione al canto di Bandiera Rossa e dell'Internazionale entrava nel comune protestando contro l'illegale provvedimento dell'assessore DC Bruno che ha vietato ogni forma di propaganda in quasi tutta la città. A **Giulianova** allo sciopero che è riuscito al 100% alle Professionali e allo Scientifico, ha aderito anche la FGCI. Assemblea con occupazione simbolica del comune contro le manovre della DC che ha fatto cadere di recente la giunta comunale di sinistra.

Si è scioperato anche a **Lanciano**, **Penne**, e **Castel di Sangro** dove alle assemblee hanno partecipato anche i sindacati.

A **Senigallia**, allo sciopero indetto dal collettivo studenti medi, hanno partecipato 1.000 studenti, che si sono organizzati in corteo per le vie della città.

In Veneto lo sciopero investe anche i piccoli centri

A **Venezia** un corteo è terminato all'assemblea Ca' Foscari e vi hanno partecipato gli studenti di architettura urbanistica e chimica. Sempre a Venezia, da lunedì scorso, è occupata la facoltà di chimica industriale.

A **Murano** è stato fatto lo sciopero anche nelle scuole medie inferiori. La manifestazione si è conclusa con un'assemblea.

A **Mestre** hanno scioperato tutti gli studenti delle superiori e hanno fatto un corteo di 2000 compagni, terminato con un comizio.

Anche a **Chioggia** sciopero quasi totale, con un'assemblea nella sala del comune.

A **Padova** totale lo sciopero sia per gli studenti medi, che per tutte le facoltà dell'università (ingegneria è occupata). E' stato fatto un corteo di 5000 compagni che si è concluso con un comizio.

A **Montebelluno** assemblea aperta nelle scuole della città e a **Castelfranco** assemblee in quasi tutte le scuole. Nel Friuli la mobilitazione continua anche domani.

A **Udine** sciopero in tutte le scuole con un corteo di 1500 compagni terminato con un comizio. Domani continua la mobilitazione con un'assemblea all'auditorium San Francesco alle ore 9.

A **Pordenone** è stato fatto lo sciopero in quasi tutte le scuole.

A **Gorizia** domani è programmato lo sciopero con corteo su una piattaforma che vede al centro i punti qualificanti della piattaforma proposta dagli organismi di Torino. Oggi a **GORIZIA** le assemblee fatte in tutte le scuole hanno approvato la piattaforma unitaria sulla quale sarà centrata la mobilitazione di domani.

A **Monfalcone** ci sarà domani una manifestazione con sciopero in tutte

Le altre manifestazioni

REGGIO CALABRIA

Allo sciopero hanno aderito FGSI e FGCI. E' riuscito quasi totalmente, nonostante lo scarso lavoro di preparazione. Gli intervenuti nell'assemblea generale ad Architettura hanno sottolineato l'importanza dello sciopero di oggi per unificare diverse situazioni come Siderno e Locri dove la lotta continua dura da quasi un mese con

TORINO: 5000 studenti in corteo alla Lancia

Presentata al provveditore la piattaforma - Forti scioperi nella regione

TORINO, 23 gennaio

5.000 compagni hanno partecipato stamattina al corteo indetto dai CPS e dal CUB: una forte partecipazione degli universitari, soprattutto delle facoltà umanistiche, e il fatto che tutte le scuole sono rimaste deserte, ha segnato il successo della giornata di oggi. Il corteo, che era diretto alla Lancia, si è fermato sotto il provveditorato per un breve comizio, mentre una delegazione portava la piattaforma del movimento degli studenti al provveditore.

Poi, scandendo slogan contro la tregua sociale, contro i fascisti e per l'unità di lotta con la classe operaia, il corteo è arrivato alla Lancia: molti operai sono usciti incontro agli studenti, e due sono intervenuti al comizio finale, dove hanno parlato anche due compagni del CPS e del CUB.

Lo sciopero degli studenti è stato massiccio in tutta la **Valle di Susa**, da **Ulzio**, a **Susa**, **Bussoleno** ed **Avigliana**, con assemblee in piazza.

Sciopero compatto a **Novi Ligure** dove si è svolto un corteo con circa 250 studenti.

Vuote le scuole, grossi cortei in Toscana

Un combattivo corteo di oltre 4.000 compagni, organizzati dagli organismi di base, ha sfilato a **Firenze** per il centro lanciando slogan sullo sciopero generale e sui contenuti della piattaforma della sinistra rivoluzionaria.

La manifestazione è stata un grosso successo, soprattutto di fronte al tentativo dei revisionisti di far fallire lo sciopero in tutti i modi. Al Galilei, dove la FGCI non esiste, i professori della CGIL e il preside socialista hanno tentato, in maniera fallimentare, di far entrare gli studenti. In tutte le scuole i revisionisti hanno cercato di sfondare i picchetti. La risposta di massa è stata significativa; l'ossatura e la testa del corteo era costituita dagli studenti dei tecnici e del pro-

Lo sciopero è riuscito anche a **Ivrea**, **Fossano**, **Savigliano** e **Saluzzo**.

A **Tortona (Alessandria)** nonostante il boicottaggio della FGCI lo sciopero degli studenti è riuscito pienamente, pochissimi i crumiri. Da tutte le scuole i compagni sono poi confluiti in un corteo di 300 ingrossatosi in seguito.

Ad **Alessandria**, dopo una settimana di agitazione in cui lo sciopero è stato votato allo Scientifico, al Vinici, al classico, e alle magistrali (dove la FGCI, che era finora riuscita a isolare gli studenti dal resto del movimento, è stata clamorosamente sconfitta in assemblea), lo sciopero è riuscito in modo massiccio: anche gli studenti dei professionali Migliara e Terni hanno scioperato. Dopo una breve assemblea si è andati all'ITIS dove la FGCI alleandosi con il preside era riuscita a far spostare l'assemblea col sindaco sul problema dei trasporti gratis ad oggi, giorno dello sciopero. Al canto di Bandiera rossa e invitando i compagni dell'ITIS a uscire dalla scuola, gli studenti sono entrati accolti con entusiasmo.

fessionali, che sono arrivati in corteo al concentramento generale.

A **Montepulciano**, **Chiusi**, **Città della Pieve**, oggi ci sono state numerose assemblee. Domani sciopero e manifestazione unitaria di Lotta Continua, Manifesto PDUP, Avanguardia Operaia, FGCI, su una piattaforma comune che mette in primo piano l'esigenza di rompere la tregua salariale con lo sciopero generale e per l'unità studenti-operai.

A **Pisa**, l'ampia discussione che ha preparato lo sciopero di oggi ha fatto sì che la maggioranza degli studenti e soprattutto pendolari non si sono nemmeno presentati davanti alle scuole. Lo sciopero è riuscito in maniera totale all'università e molto bene anche nelle scuole medie, ad eccezione del liceo classico dove c'è una tradizione di presenza della FGCI. Un corteo ha percorso il centro cittadino ed ha raggiunto la provincia.

A **Pontedera**: si è svolta un'assemblea alla villa comunale.

Anche a **Pietrasanta** e a **Serravezza**: lo sciopero è stato totale.

A **Livorno**: lo sciopero è riuscito quasi totalmente, ridicolizzando la posizione frazionista della FGCI che ha tentato in ogni modo di boicottare questa giornata di lotta, nonostante che fosse stata messa in minoranza in tutte le assemblee dei giorni precedenti. Centinaia di studenti hanno dato vita a un corteo gridando slogan contro il carovita, per la rottura della tregua sociale, per il salario.

Lucca, sciopero totale.

Follonica, sciopero totale.

Piombino, sciopero in alcune scuole.

Grosseto, sciopero e corteo di 400 studenti.

Carrara, sciopero e assemblea.

La Spezia, sciopero e delegazione di massa all'ITI.

Lo sciopero degli studenti in Liguria

La giornata di lotta nelle scuole ha registrato l'adesione della maggioranza degli studenti dei principali istituti di Sampierdarena e di molte scuole del centro. L'astensione dalle lezioni è stata ovunque molto elevata, in particolare nelle scuole di punta, come l'istituto chimico, il professionale Odero e l'istituto tecnico Abba. Per la prima volta hanno scioperato in massa anche gli studenti del liceo classico Doria, contro la presenza dei fascisti dentro la scuola e ai cancelli.

Due cortei, complessivamente circa 1.500 studenti, si sono congiunti in centro ed hanno concluso la manifestazione con un'assemblea al teatro della gioventù.

Lo sciopero è riuscito anche in numerose scuole del Tigullio. Gli studenti sono poi confluiti in un corteo di circa 500 compagni, che hanno percorso le vie di **Chiavari**. Molti compagni della FGCI hanno partecipato allo sciopero in alcune scuole, mentre altrove si sono impegnati nel boicottaggio. E' la prima volta, a Chiavari, che gli studenti riescono a portare in piazza la loro forza.